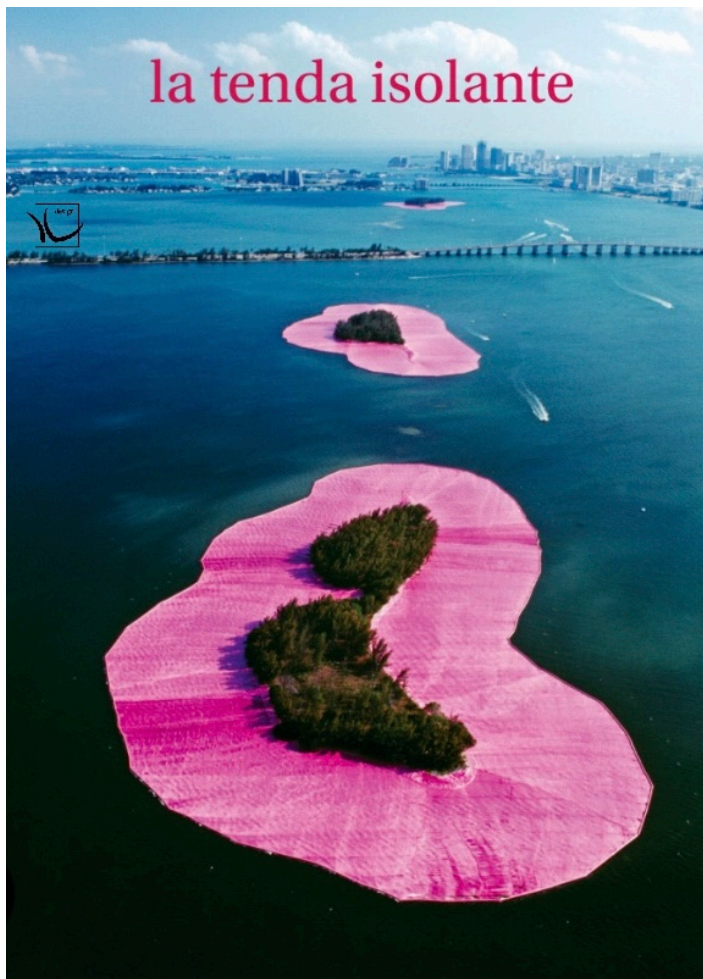


La Tenda

FRIDAY, JUNE 21, 2024 • WWW.CENTROPERSONALISTA.IT/LATENDA



La tenda isolante

15 Giugno 2024

Dedicata a *Surrounded Islands, Biscayne Bay, Greater Miami, Florida, 1980-83* e' un'opera d'arte ambientale (*Land Art*) del 1983 in cui gli artisti Christo e Jeanne-Claude circondarono un arcipelago di isole a Miami con tessuto rosa fluttuante.

Scopo dell'installazione era quello di utilizzare il paesaggio come fosse una tela enorme e il riferimento più diretto é alle *NINFEE* di Monet...il forte colore rosa fu scelto per accentuare l'artificialità del progetto e comunque rimanda alla natura per i fenicotteri tipici del luogo ma anche all'opera dell'uomo per il colore rosa molto usato in edilizia in Florida - sempre nel rispetto dell'ambiente -

Con le loro imprese, Christo Vladimirov Yavachev (Gabrovo, 1935 - New York, 2020) e Jeanne-Claude Denat de Guillebon (Casablanca, 1935 - New York, 2009), meglio conosciuti come il duo artistico Christo e

Jeanne-Claude, hanno rivoluzionato profondamente il modo di concepire l'opera d'arte e il suo processo di realizzazione. Negli anni Sessanta, quando il sistema del mercato artistico e delle gallerie si stava affermando sempre più e con maggior forza, avevano deciso di non far parte di quel mondo, rifiutando di farsi rappresentare da qualsiasi galleria d'arte, respingendo finanziamenti esterni per conto di sponsor e autofinanziando i loro progetti, divenendo così di fatto gli unici padroni del loro fare artistico.

Ancora più eclatante è stato il loro voler aprirsi al pubblico, coinvolgendolo nella partecipazione reale dei loro progetti, in un periodo in cui, a metà degli anni Sessanta, gli artisti stavano diventando sempre più ermetici e concettuali.

Nei loro "impacchettamenti", termine con cui conosciamo le loro opere, Christo e Jeanne-Claude si sono tolti la maschera dell'artista irraggiungibile, per scendere allo stesso livello delle migliaia di persone che hanno collaborato nel corso di più di cinquant'anni alla realizzazione delle loro imprese. Un'utopia che è diventata realtà.

Arte non più da guardare ma da vivere in presenza e la scelta di autofinanziare ogni opera é un modello di libertà a cui i nostri non hanno mai voluto rinunciare.

L'Italia ha avuto il piacere di accogliere il loro ultimo progetto realizzato, *The Floating Piers* (dal 18 giugno al 3 luglio 2016 sul lago d'Iseo) con Germano Celant come suo direttore, forse la più importante opera di LAND ART in Italia, una rete di pontili galleggianti ricoperti di tessuto giallo brillante (ed io ce l'ho!!).

Christo (la sua amata Jeanne-Claude era morta nel 2009) è riuscito a donare a milioni di visitatori l'illusione di camminare sulle acque - capolavoro di ingegneria contemporanea e temporanea come tutte le altre installazioni, le passerelle sono una prosecuzione ideale delle vie dei borghi, in sintonia perfetta con la natura che la circonda, seguono il ritmo delle onde e riflettono la luce mutevole delle giornate estive. Una esperienza totalizzante, intraducibile quasi magica....

Oggi uno dei punti fermi di questa forma d'arte è che tutte le opere siano deperibili: utilizzando rami, sassi, foglie e tutto ciò che la natura mette a disposizione, la *Land Art* è al 100% ecosostenibile perché restituisce all'ambiente ciò che ha preso in prestito.

Infatti, oltre a fare utilizzo di fibre e materiali riciclabili (altra caratteristica fondante del loro *modus operandi*), il duo è sempre stato, se vogliamo dire, eticamente corretto sia nel pagamento giornaliero di tutte le persone coinvolte nei loro progetti (e ricordiamo che loro stessi si facevano carico dell'intero onere finanziario), sia nella presenza costante di figure

professionali specializzate, fra cui biologi, oceanografi, ecologisti, esperti di animali, solo per citarne alcune.

La loro importante eredità è legata ad una concezione artistica allo stesso tempo visionaria e pragmatica, temporanea e collettiva, capace di svelare le meraviglie del mondo.

Per l'opera completa dei due artisti si rimanda al seguente link :

[https://it.m.wikipedia.org/wiki/Christo_e_Jeanne-](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Christo_e_Jeanne-Claude)

Claude

IL DESIGN di Loredana Ioannoni

Largo Melatini,

2764100 Teramo

Tel +39 3476255207

Onore a Davide Pagnottella

4 Giugno 2024

A distanza di tempo mi è più agevole puntualizzare la figura di don Davide Pagnottella con riferimento al rapporto avuto con Attilio e me e che ora è 'diversamente vivo'.

Altrove ho scritto come ci siamo incontrati, ricordando che Attilio lo aveva conosciuto in seminario e che poi lo aveva perso di vista finché il Vescovo Padre Abele Conigli ci chiamò per chiederci l'impegno a far rinascere l'Azione cattolica,

spenta dopo la crisi e le rivoluzioni del 1968. Ci disse di aver individuato un prete adatto a farsene carico con noi: Davide Pagnottella. Attilio esultò per quella indicazione che riattivava l'antica stima per il seminarista più grande e buono, mentre

io sono entrata in un rapporto già consolidato.

Credo che don Davide ci abbia visto come l'altro aspetto della vocazione cristiana: la famiglia, eravamo per lui un fratello e una sorella sposati con un bambino meraviglioso e tanta voglia di impegnarsi a fare bene del bene. Portare avanti insieme

gli impegni di ACI è stato al contempo impegnativo avendo lui la parrocchia e noi famiglia e lavoro all'Università, ma anche amichevolmente gioioso e gratificante. Per poter accordare un tale impegno pressoché costante tutte le sere andando nelle

parrocchie per proporre di riattivare e rifondare l'ACI, occorreva trovare chi ci desse una mano con i bambini. Don Davide ci accolse in casa e presentò sua zia, che divenne anche nostra, Antonina. Si era consacrata alla missione del nipote e non ha

mai derogato. Ci presentò anche sua cugina Gilda col marito Agostino e i loro tre figli, tranquillizzandoci sulla

loro assoluta affidabilità. Presso queste due case di assoluta generosità, all'occorrenza, al ritorno dalle missioni potevamo trovare un

piatto caldo e recitare la Compieta finale, sempre in accordo con i distinti ritmi di vita. Per don Davide offrire e godere dell'ospitalità ai suoi amici era del tutto spontaneo e anche a quei parroci e parrochiani che pian piano cominciavano a

rianimarsi nei paesi della diocesi.

È stata una collaborazione fraterna e intensa, interrotta dal punto di vista pastorale mai da quello amicale - quando a don Davide venne affidata la parrocchia del Cuore Immacolato, che richiedeva un impegno più totalitario e nella quale noi non

risiedevamo. Sia noi che lui lasciammo l'impegno diretto e costante in ACI. Del resto eravamo del parere che almeno ogni dieci anni bisognasse rinnovare gli incarichi, per favorire il ricambio e non ostacolare il rinnovamento.

Siamo cresciuti cinquant'anni insieme trasmettendoci reciprocamente i 'talenti' di cui ciascuno disponeva. Da don Davide si apprendeva la disponibilità a tener fede agli impegni fino alle ultime energie disponibili, la generosità, l'attenzione umana

prima ancora che sacerdotale ai problemi concreti degli amici, la dedizione ad occhi chiusi alla Chiesa locale e universale. Nell'organizzazione delle sue giornate era rigoroso, sobrio nei pasti e nei momenti di festa, cauto verso i politici e quanti

ricoprivano cariche di prestigio, casto e prudente nelle relazioni con le donne.

Con noi forse egli ha compreso meglio le problematiche che ogni famiglia affronta tra casa, mutuo, figli, casa, lavoro, burocrazia e le difficoltà delle relazioni coniugali nel travaglio quotidiano del farsi 'uno'. Era lieto quando le circostanze gli

concedevano qualche momento di calore familiare, tanto più che nelle istituzioni, compresa quella ecclesiale, non si trova di frequente. Nelle conversazioni sapide dovette accogliere le critiche spesso corrosive, ma mai distruttive, che due laici a

tutto tondo come noi, di cui io donna, ponevano alla Chiesa. Non sempre si raggiungeva l'accordo sulle diverse questioni teologiche ed ecclesiologiche così come sulle analisi della società contemporanea, ma don Davide aveva il dono di non

impelagarsi nelle dispute e bypassarle per salvare sempre la relazione amicale. A me faceva piacere sollecitare la sua intelligenza, con qualche affondo che poteva risultare una provocazione, ma che lui accettava evitando di controbattere, ripassando in mente la dottrina che aveva studiato e attenendosi ai limiti che come prete sentiva di non poter superare per non trovarsi spiazzato rispetto alla sua promessa di consacrazione. Ascoltava, rifletteva, qualche volta annuiva, ma poi si rituffava a capofitto nella incondizionata adesione alla istituzione a cui aveva scelto sin da adolescente di appartenere. Pur essendo intellettualmente vivace, era cresciuto nell'adesione al magistero senza se e senza ma, il che

talvolta lo faceva apparire a parrocchiani (e non) un po' rigido nell'applicazione delle norme. Eppure i no gli venivano perdonati perché aveva una delicatezza nell'approccio, una innata sensibilità psicologica che lo facevano percepire come un amico privilegiato e

comunque affidabile. Chi lo conosceva sapeva che a qualunque ora lo avesse chiamato per un qualche bisogno imprevisto, sarebbe accorso e avrebbe fatto il possibile per dare una mano.

Vorrei aggiungere due ricordi. Quando il nostro bambino prese l'epatite e io come mamma dovetti restare in ospedale con lui in isolamento per la durata di un mese (le altre mamme non tolleravano presenze maschili), don Davide venne un

pomeriggio in ospedale e mi disse che prima della Messa della sera aveva tre ore libere delle quali aveva pensato di profittare per regalare a me e ad Attilio del tempo per stare insieme, riposare e rinfrancarci. Raro e gentile pensiero in un prete! Avendo

lui una diversa vocazione, aveva voluto prendere su di sé, per quel pomeriggio, il peso della genitorialità e toglierlo a noi. Come non essergli grati? Come non apprezzare la santità dei piccoli gesti nascosti di amore puro, l'amore incondizionato

per il cuore Immacolato di Maria, la disponibilità a scegliere il secondo o l'ultimo posto?

Un altro ricordo s'intreccia con il Vescovo che lo ha stimato, amato e chiamato dal paese di montagna San Pietro alla collaborazione con la Curia teramana: Padre Abele Conigli. Gli incarichi Don Davide non l'ha mai desiderati né percepiti come

prestigio. Era schivo e li teneva nascosti. Vi vedeva semplicemente una richiesta di una più vincolante sollecitudine per la Chiesa locale, con lo sguardo rivolto in particolare ai sacerdoti. In una occasione parlando col Vescovo di alcune persone gli

chiesi: "E che dice di don Davide? La risposta, con un lieve sorriso, fu: "Don Davide è perfetto".

La Chiesa fa le sue valutazioni e ha i suoi tempi, ma credo di non esagerare dicendo che nel cuore di tanti che non indugiano sui dettagli venga spontaneo dire 'santo subito'.

Giulia Paola Di Nicola

Programma di giugno nel salotto culturale

1 Giugno 2024

. Mercoledì 5 giugno 2024, alle h.18.15, nella sala Annunziata di Teramo in via Nicola Palma n.31, il Coro

Sempreverdi Singers concluderà il programma annuale del salotto con il concerto *Canzoni per l'estate*.

Dirige il Coro Maria Concetta Di Biase, presenta Margherita Di Francesco.

Vi auguriamo una buona estate e vi diamo appuntamento per il prossimo anno culturale, da novembre a maggio

Ombre d'ali

1 Giugno 2024

di Ada Negri.

Cielo di giugno, azzurra giovinezza/
dell'anno; ed allegrezza/
di rondini sfreccianti in folli giri/
nell'aria. Ombre, ombre d'ali/
vedo guizzar sul bianco arroventato/
del muro in fronte: ombre a saetta, nere:/
vive, al mio sguardo, più dell'ali vere./
Traggono dal nulla, scrivono col nulla/
parole d'un linguaggio/
perduto; e le cancellano/
ratte, fuggendo via fra raggio e raggio./
Vita che mi rimani,/ fin che io veder potrò quelle parole/
strane apparire scomparir sul muro/
candente al sole/
(forse un tempo io le dissi a chi m'amava,/ egli le disse a me, bocca su bocca)/
vita che mi rimani, ancor dolcezza/
puoi darmi. Basta/
l'ombra d'un bacio alla memoria, basta/
l'ombra d'un'ala alla felicità.

La città di Teramo perde una prestigiosa vetrina di cultura e turismo

1 Giugno 2024

Detto per chi lo ha dimenticato, il Parco della Scienza

a Teramo fu il risultato di una battaglia ambientalista combattuta e vinta. Con il Tar Abruzzo che disse no al terzo traforo del Gran Sasso, una delle tante grandi opere del governo Berlusconi osteggiata dagli ambientalisti, dall'opposizione e in particolare da decine di enti locali, compresa la provincia di Teramo, che presentò ricorso al Tar contro la decisione del Cipe, poi annullata.

La terza canna, ideata per garantire una via d'uscita ai laboratori del laboratorio di fisica nucleare nel ventre della montagna, avrebbe affiancato i due tunnel autostradali, realizzati a cavallo tra gli anni '70 e '80. Il prezzo pagato allora dal territorio teramano per questi lavori fu enorme, non solo in termini di vite umane (diversi lavoratori morirono durante la realizzazione delle gallerie), ma anche sul fronte ambientale.

La falda acquifera del Gran Sasso si abbassò di ben 600 metri e tutta l'acqua fossile del piccolo ghiacciaio del Calderone (l'unico dell'Appennino) andò irrimediabilmente persa. Come se non bastasse, il materiale tossico situato all'interno del laboratorio ha inquinato una falda acquifera, tanto da costringere la Procura di Teramo ad emettere avvisi di garanzia nei confronti dei responsabili del laboratorio. Per la Federazione italiana parchi e riserve naturali la sentenza del Tar aveva *"confermato la piena competenza dell'ente parco ad esprimersi e a non concedere il nulla osta. E' una notizia che dà molta soddisfazione a chi crede appunto nella conservazione dell'ambiente e nello sviluppo compatibile"*.

Il Museo della Scienza a Teramo era un risarcimento e anche una prestigiosa vetrina per studenti delle Università e cittadini sulle ricerche epocali effettuate nei laboratori sotto il Gran Sasso. Una straordinaria opportunità di studio e turistica con il sostegno delle tre Università abruzzesi e dell'IFN, che avrebbe conferito valore e attrattiva alla città. Una vetrina che, invece, non abbiamo saputo difendere, tutelare e valorizzare, utilizzando da orbi e al ribasso una *location* progettata di alto livello. Anche per conferire il giusto ruolo al vicino Osservatorio astronomico di Collurania.

C'è da domandarsi a chi attribuire un danno così ingente e incalcolabile, in che mani improvvide e rozze sia finito un Capoluogo inesorabilmente condannato al degrado specialmente in questo ultimo trentennio.

Tutte le reazioni: 7Tu, Angelantonio Piersanti, Danilo D'Autorio e altri 4



Etimologie dialettali

1 Giugno 2024

Sentito mai dire che qualcuno *"s'arpellate"*? Il riflessivo si usa (forse ancora oggi) per persone in condizioni di salute precaria ritenute gravi dai sanitari, ma che, fortunatamente, hanno superato la fase critica. La parola deriva dal latino *"appellare"*, che, oltre agli ovvi riferimenti di tipo giuridico, significa identificare gli alunni di una classe scolastica, ed anche richiamare persone o animali domestici. Nel nostro caso, ovviamente, sta ad indicare che il malato ormai migliorato può essere nuovamente annoverato tra le persone in buona salute.

Altra parola dialettale che credo tutti conoscano è *"la canije"*, (la caniglia), ovvero la crusca di frumento. E' sostantivo utilizzato anche in Sicilia (*canigghia*) e deriva dal latino *"canis"* perché la stessa è ritenuta utile come cibo per i cani. Adesso i dietologi, trattandosi di un alimento ricco di fibre, la consigliano, in piccola misura, anche agli esseri umani.

Col verbo *"arduaijà o, meglio, arduvaijà"*, e con la frase *"dà n'arduvaijate"* – senso medesimo – noi abruzzesi intendiamo riferirci all'aggiustare, al mettere in ordine. Vediamo cosa scriveva su questo il mio caro, compianto amico Sergio Rosa nel suo testo *"Li Castille"* (Verdone Editore): *"Rimediare, aggiustare, riordinare, racimolare soldi per regolarizzare piccoli debiti oppure altre cose. Rimediare alla meglio a situazioni disagiate e precarie. "Hajje arduvaijate a la mije: ho risolto alla meglio."* Derivazione da *"dovario"* e dal latino medievale *"dotarium"* (da *dos-dotis*) = assegno dotalizio, dono che il marito faceva alla moglie in occasione delle nozze oppure lasciato in caso di vedovanza."

Concludendo questo giretto tra alcune "nostre" espressioni, troviamo il termine *"appalluštřě"*, che viene usato, generalmente al negativo, per parlare di una persona – quasi sempre anziana, come il sottoscritto – che, dati i problemi alla vista dovuti all'età, non vedono bene qualcosa. Anche questo vocabolo deriva come tante altre volte dal latino, precisamente da *"praelustris"* (*praelūcĕo-es*), che significa "splendere davanti". Chi dice "

'N' c'appaluštrë ninde", naturalmente, vuol dire "non vedo niente".

Nella foto, la canije

Notizie

1 Giugno 2024

Tiziano Lattanzi annuncia alla cittadinanza l'addio alla *location* storica del suo *Sottosopra* store in Corso San Giorgio con manifesti rossi affissi in vetrina su cui ironicamente riporta un "bye-bye" per "trasferimento locali". La data della smobilitazione generale dovrebbe essere per i prossimi mesi anche se al momento non v'è una data precisa. Il futuro dell'immobile, su cui l'amministrazione comunale intende avviare al più presto i lavori di *restyling* del teatro, è ancora incerto: pesa la vicenda giudiziaria, cioè il tira e molla tra l'amministrazione comunale, proprietaria delle mura, e l'imprenditore teramano che, avendo la gestione con il contratto che scade nel 2027, è andato avanti a forza di carte bollate per restare lì dov'è ora. Dopo guerre, pandemie, inflazioni e caro bollette cambia il modo di fare spesa nei supermercati a Teramo. Per cominciare si è ritornati a quella attenzione che contraddistingueva la clientela nei primi anni '60: "Tornano due volte al giorno e comprano lo stretto necessario, anche troppo stretto" sostiene il commerciante Maurizio D'Andrea, questo quando al bancone una signora chiede pochi grammi di ricotta. Olandesi e tedeschi vengono a fare reclutamento tra il Tordino e Vezzola. Oggetto dei desideri nordeuropei è la figura del veterinario che l'università di Teramo sforna in buon numero ed altamente capaci tanto da attrarre i desideri continentali. La sede di Piano d'Accio è senza dubbio un'eccellenza tutta teramana che nel corso degli anni è migliorata notevolmente, anche per raggiungere standard europei, con tanto di pronto soccorso animale, utile alla formazione h24 degli studenti. A tenere desti i commercianti teramani sono gli alti numeri di furti che continuano a verificarsi all'interno dei loro negozi o supermercati. Recentemente al Centro Commerciale Gran Sasso si sono verificati alcuni casi di persone che, entrate dentro le attività, soprattutto di abbigliamento, hanno fatto incetta di jeans e magliette. Come raccontano gli addetti ai lavori, spesso si avvalgono di borse antitaccheggio, cioè ben isolate per non far scattare gli allarmi, e le riempiono di ogni cosa. La tecnica poi consiste nel lasciarle in un punto predestinato all'esterno per poi raccogliercela: ma questa volta sono stati scoperti dai *vigilantes* che hanno fatto buona guardia. Oppure gli autori di furti agiscono intagliando direttamente il tessuto

dei vestiti con l'antitaccheggio per portarli fuori senza problemi. L'Aquila è al top in Abruzzo nella speciale classifica della qualità della vita per generazioni ("bambini", "giovani" e "anziani") stilata da *Il Sole 24 Ore*. Il capoluogo regionale svetta in due ambiti (bambini, al 27esimo posto in Italia, e anziani al 52esimo) mentre a collocarsi prima tra le quattro province abruzzesi, alla voce "giovani", è Teramo (40esima). Lo studio si è avvalso di 12 indicatori per ogni categoria forniti da fonti certificate (tra cui Istat, Infocamere, Ministero dell'interno, ecc.) in grado di raccontare il livello di benessere nelle più disparate realtà. E ad esempio tra le voci della qualità della vita dei "bambini" vengono presi in considerazione voci come giardini scolastici, spazio abitativo, indice di sport, verde attrezzato (qui l'Aquila è seconda in Italia), pediatri, edifici scolastici con palestra, delitti ai danni di minori, spesa sociale per famiglie e minori e altro ancora. Qui tutto il Meridione esce quasi con le ossa rotte e il capoluogo di Regione fa bella figura, seconda solo a Nuoro. A seguire, sempre in quest'ambito, Chieti si colloca al 30esimo posto, Pescara al 59esimo e Teramo al 70esimo. "Quasi uno studente universitario su due dalle nostre parti deve trovarsi un lavoro per permettersi gli studi, manca l'attenzione in questo settore e le borse di studio che non arrivano in tempo peggiorano la situazione". Il fenomeno degli studenti lavoratori, assieme all'abbandono che ne è la diretta conseguenza, per il coordinatore UDU Teramo, Pierluigi Marini, sta diventando sempre più preoccupante: "Ho tanti amici che non riescono più a pagare l'affitto di case a volte anche fatiscenti o a comprarsi i manuali su cui studiare che hanno prezzi spropositati (60 euro per circa 12 all'anno). Il costo della vita è alto e oltretutto la mensa la sera non è accessibile. Poi il trasporto pubblico non prevede una scontistica per noi e spesso nei collegamenti non ci viene in soccorso (ci sono casi di sei ore di viaggio al giorno per raggiungere Teramo, ndr)". Risultato: tanti sono costretti a lavorare o abbandonano oppure si rivolgono alle università telematiche dove i prezzi sono più contenuti con l'on line che facilita tutta la gestione dello studio. "Dobbiamo tenerci stretti i ragazzi nelle nostre università perché chi studia al Sud più facilmente resta nel territorio a lavorare". Questo è l'appello del rettore dell'Università di Teramo, Dino Mastrocola, che va nella direzione di limitare i danni da fuga dei cervelli, un fenomeno che va a pregiudicare ulteriormente lo sviluppo intellettuale e socio-economico teramano. Su questo versante l'IZS di Teramo, vera e propria eccellenza del territorio, sta invece facendo campagna acquisti di cervelli in Francia: "Stiamo facendo arrivare Nicolas Radomski, esperto di bio informatica - ha chiarito il dg Nicola D'Alterio - perché da noi la partita si gioca tutta nella qualità della ricerca e sulla reputazione che abbiamo raggiunto a livello internazionale dal momento che i nostri benefit economici da soli non bastano". Non sono a livello di quelli europei: "Una ricercatrice l'accolsi con un benvenuto nella povertà ma l'eccellenza del nostro istituto ci salva e fa sì che si sopportino corrispettivi più bassi che altrove in Europa. I ricercatori in Italia vengono pagati poco

e ne risentiamo in quella che è la concorrenza internazionale, competere è più difficile. Malgrado tutto siamo sulla bocca di tutti, dal Royal College di Londra in poi, i giovani vengono da tutt'Italia e siamo un grande polo attrattivo". Accompagnano carcerati, star del piccolo schermo, scrittori, registi, signore di una certa età senza più patenti a curarsi in qualche ospedale, ma pure utenti di psichiatria. I tassisti, quando possono, vivono anche di notte, in quelle sonnacchiose province con una fauna non proprio raccomandabile nelle vie poco illuminate. Qualcuno, alla fine, proverà a travestirsi da scrittore narrando esperienze ed aneddoti a bordo della propria auto bianca, rigidamente *hybrid* per entrare più facilmente nei centri storici. Sobbalzano su secolari buche, si beccano le maledizioni degli automobilisti, si lamentano delle amministrazioni che non li seguono su servizi come aree taxi, colonnine ed altro. Ma ogni volta che li si chiama sono lì, pronti: Franco Damiani da Roseto ma di stanza a Giulianova, da circa 16 anni esercita questa professione. Lungo la costa si lavora molto d'estate: ha scelto questo mestiere nel '92 perché la sua azienda stava fallendo. Davanti ai suoi occhi è passata una schiera di personaggi: "Dal paziente psichiatrico che si spacciava per il figlio di Berlusconi che doveva raggiungere Tortoreto, animato dai suoi fantasmi e ossessioni", fino al regista tanto amato dai transalpini, Nanni Moretti, "che per tutto il viaggio, dalla capitale fino a Roseto, non mi ha rivolto nemmeno una parola: mi ha detto solo all'inizio di guardare la strada. Va bene pure: nel nostro mestiere devi capire quando il cliente ha voglia di parlare". Chi era ciarliero, seppur per pochi km, cioè da Roseto a Giulianova, è rimasto quel Fabrizio Corona "che mi ha lasciato una mancia". Ma soprattutto la notte, "quelle poche volte che esco", è costellata da "gente poco raccomandabile, da quelli che m'appaiono tossici oppure malavitosi. Solo poche notti fa passavo dinanzi ad un supermercato che poche ore prima avevano scassinato". "In genere i clienti dopo il Covid mi paiono tutti un po' più stressati. Fino a stramberie del genere: "Una donna attempata mi disse: buon uomo mi accompagni alle porte del cielo o negli infiniti mari. Signora, le risposi, al cielo o al mare? Anche lei era un'utente di qualche RSA. Tutte queste emozioni, Damiani le condenserà in un libro che sta già scrivendo. "Sono ai primi tre capitoli", e chiude. "C'è disparità di trattamento tra le attività commerciali del centro e quelle immediatamente successive per ciò che riguarda la gestione dei dehors". Questa è la denuncia di Salvatore Bucciarelli del Caffè San Marco Pasticceria e di diversi altri suoi colleghi che non riescono ad introitare le risorse fondamentali per il loro commercio in bar e ristoranti per svariati motivi. Tra cui la metratura della struttura: "In Piazza Martiri e altrove concedono spazi molto larghi mentre io, ad esempio, che avevo per di più un'occupazione del suolo pubblico di nove metri per due, poi toltami tre anni fa, mi ritrovo con i tavoli sui marciapiedi (ancora per la proroga Covid) e con i dipendenti che rischiano l'incolumità quando devono attraversare la strada raggiungendo i tavolini dall'altro lato di Corso De Michetti. Per me è concorrenza sleale: oggi come oggi se non hai i dehors

adeguati non lavori perché dopo la pandemia la gente vuole stare fuori. Infine, gli eventi si organizzano tutti in centro".

Il mito, il teatro, la storia

1 Giugno 2024

*Qual è questo nuovo, immane dolore?
Immane sventura si prepara in questa casa.
(Eschilo, Agamennone, ep. IV - strofe IV)*

Ci voleva il carisma del "nostro" **Di Bonaventura** perché la tragedia greca tornasse ad essere rito collettivo come per la Grecia in antico, e una sala fosse inusitatamente colma di pubblico in un territorio in catalessi culturale, in un *giorno da segnare con bianca pietruzza*.

E ci voleva la passione di bravi discepoli-attori, guidati dal ragazzo del secolo scorso, il Vincenzo furens, regista e attore-testimone indomito che oggi nell'eschileo Agamennone si fa **corifeo**: il saggio, dubbioso vecchio argivo che interroga, diffida dei segnali fallaci (*Uso da tempo il silenzio per medicare le pene*); che parteciperà poi della vittoria argiva e gioirà del ritorno del suo re, sarà pietoso con l'allucinata Cassandra principessa e preda di guerra (*Perché queste grida d'orrore? Perché l'anima s'adombra?*); assisterà infine al compiersi del fato sanguinoso di una stirpe maledetta,

vaticinato dalla profetessa inascoltata.

E una tragedia giovane di quasi 2.500 anni (458 a.C., secondo anno dell'ottantesima Olimpiade) ci parla, con le voci di questi interpreti, dell'eterna sorte dell'uomo: così del suo smarrirsi incolpevole nell'intrico di circostanze che lo sovrastano e travolgono, come del suo affacciarsi sugli abissi del proprio animo e viverne fino in fondo l'orrore.

Il coro degli argivi, il corifeo, l'araldo, Clitennestra e Agamennone, Cassandra, Egisto: elementi della scacchiera sulla quale il tragediografo ha montato "la macchina dell'angoscia"; una tensione sospesa che dal preludio dei silenzi notturni in cui la sentinella spia i segnali dell'attesa vittoria su Troia dopo un decennio di guerra - *Attendo dagli dei la liberazione da questo fardello: da lunghi anni ogni notte dal tetto degli Atridi contemplo i convegni notturni degli astri* - passa all'esultante annuncio da parte della regina: la lunga teoria di fiaccole accese dai tedofori sulle cime montuose che separano Troia da Argo dice che Troia è caduta e distrutta; si placa con l'arrivo del re vittorioso e nell'ambiguo gioco psicologico tra il raggelato, tronfio Agamennone e la regina con la sua compressa sete di vendetta per Ifigenia immolata dal padre come candido agnello sull'altare della ragion di stato; si innalza nuovamente nell'oscura angoscia del Coro - *Perché svolazza qui davanti al mio cuore presago un'ombra paurosa?* - dinanzi ai furenti vaticini della profetessa; culmina nel compiersi del fato: Agamennone e Cassandra trafitti, la regina trionfante sul fiume di sangue che imporpora il trono.

La tragedia si chiude, ma si posano sulla tracotanza di Egisto, sulla tetra alterigia di Clitennestra, le parole del Coro presago dell'ulteriore vendetta che Oreste compirà sui due assassini: poichè sarà ancora la legge del genos - il delitto che reclama vendetta in un'inestinguibile catena di sangue - ad occupare la **seconda tragedia** dell'Oresteia, *Le Coefore*; solonella **terza** e ultima - *Le Eumenidi* - con l'assoluzione di Oreste da parte dell'Areopago, la cultura del *genos* (il clan, la stirpe, la famiglia) si sottomette alle leggi della polis, dunque della comunità civile e politica.

Straordinaria **modernità** di Eschilo che fa, del mito, teatro di poderosa efficacia scenica e spettacolare, e sul mito innesta la concretezza della Storia e la sacralità delle istituzioni.

E nel farlo ci consegna, al tempo stesso, figure poetiche eterne: nell'abisso interiore di Clitennestra, negli smarrimenti dell'antagonista Cassandra ritroviamo l'intrecciarsi del sublime e del tragico che attraversa in ogni tempo l'ininterrotto fluire della vicenda umana.

Lasciamo tardi la sala e portiamo con noi l'eco della bellezza. E ci appare senza tempo questa limpida notte di maggio: lontana dal nostro presente feroce e disumanato, dalla guerra ancora scelleratamente "sola igiene del mondo", dalla sguaiata barbarie di ritorno rozzamente mascherata di civiltà.



La vignetta di Emmedibì

1 Giugno 2024

La verità

1 Giugno 2024

di Guglielmo Cameli
Me pare e nen me pare,
ci-a-cràte e nen ci-a-cràte,
eppure ahè lu vère
ch'è fatte, 'ca se vète.
A' state tande male
stu libbre de salute,
e iè che s'arfaciave
quasce 'n ci avrì credute...
se Petrucce lu prote,
stu care e bon'amèche
nen ci s'avasse mässe,
de case e de pendèche
e... 'mbò pe' settemane
ca' vodde 'mbo 'lu mase
ddo ore de passione
nen ce l'avasse spàse.
"Petrù esce ssu libbre?"
"se esce? Mbe nn'u si?"

Na ci de paciinzie

ci vo', però l'arhi!"

"Pe la fène d'uttobre,

che dèce?" "Chi lu sa!"

"Almàne pe' novembre!"

"Sperame che se fa."

"Forse! Chissà! Però!

S'appure u nen z'appure

Se me lu fi' stu libbre?"

"Lu facce de sicure!

Stavodde te prumàtte

Ca pure se va male

Pe' quande vo jè 'l longhe

Nen passerà Natale".

La verità II

"None Petrù, che fi'

Te vu' murè pe' quasse?

E Gigliole dapù

Che fa soltande hasse?

Mo che lu libbre è fatte

pu sta' cundende, tu,

che l'hj fatte de core,

però n'ce penzà cchiù.

Arcummennel'immece

a llucare Vradducce

che li faciàsse bille

sett'otte! Nn'ahè ciucce

l'ameche De Matteise

e quanne li vo fa'

te leghe cirte libbre

che te ce pù spicchià."

lè pe ma che te dèche?

Pure mo' che lu vate

che stu libbre è fenète,

ci-a-cràte e nen ci-a-cràte.

Ma siccome ch'è fatte,

nen se po' cchiù nehà,

ccuscè, Petrù, de core

fammete arngrazià.

Nghe tta pure Giovanne

c'a fatte li vignàtte

cume li sa fa'h asse

quanne che ci se mätte.

Però nen me ne scorde,

cambasse trecend'anne,

che pe' stambà stu libbre

ci avate mässe n'anne.